

GUARDARE AVANTI!

ACCADE IN ITALIA, DALLA LOTTA RIVOLUZIONARIA ALL'APOLOGIA DEL TRANSUMANESIMO

07-01-2025

Renato Curcio nasce a Monterotondo (Roma) il 23 settembre 1941. Nasce da una relazione extraconiugale tra la madre Jolanda Curcio, giovane ragazza pugliese emigrata a Roma, e Renato Zampa, fratello del noto regista cinematografico Luigi Zampa.

I suoi primi approcci politici (nel periodo 1961-1964) vanno in direzione dell'estrema destra, secondo quanto contenuto in alcuni opuscoli riconducibili a quest'area¹.

Ad Albenga milita dapprima nel gruppo "Giovane nazione", quindi in "Giovane Europa", due piccole organizzazioni che riprendono le tesi nazional-socialiste di Jean Thiriart².

Bisogna notare, tuttavia, che nell'autunno 1963 Curcio già frequenta l'Università di Trento - città in cui si è trasferito nel giugno 1962 dopo un anno trascorso a Genova - e i suoi studenti. Curcio non ha mai fatto riferimento a questa sua militanza nell'estrema destra, affermando anzi di aver cominciato a occuparsi di politica quando era già all'Università di Trento, "e neanche subito"³.

A Trento frequentò i circoli cattolici del dissenso di fine anni Sessanta (Marco Boato) che poi daranno vita in una seconda istanza all'Università Negativa e ad una contestazione ideologica e sociologica della società borghese che certamente lontana dallo scontro di classe, comunque rivendicava alla "classe studentesca" spazi e diritti nuovi.

Il Movimento studentesco di Trento per le sue correlazioni con le lotte analoghe in altri paesi europei (fortissima per esempio l'influenza della Kritische Universität tedesca⁴) e per il suo carattere fortemente anticipatorio, rimane esemplare per tutto il movimento studentesco italiano.

Il movimento per l'Università Negativa di Trento e in particolare Renato Curcio, Margherita Cagol, e alcuni altri che poi verranno inquisiti per le BR, collaborano attivamente alla redazione di "Lavoro Politico," rivista su cui vale la pena di soffermarsi. Fin dal 1962 il Centro di informazione (CDI) di Verona curava la pubblicazione di un bollettino diretto da Walter Peruzzi. Di periodicità mensile, aveva per lo più carattere monografico. Di particolare rilievo gli interventi sulla scuola e sul dialogo tra cattolici e comunisti. Di origine cattolica, col tempo questo centro finirà col collocarsi alla sinistra del PCI. Nell'ottobre del 1967 il bollettino si trasforma in "Lavoro Politico," alla cui redazione concorrono il Centro di informazione di Bolzano, la "Comune" di Verona, il Movimento per l'Università Negativa di Trento, oltre ad altre partecipazioni a livello individuale, da varie parti d'Italia.

"Lavoro Politico" si definisce fin dai primi numeri "un organo marxista-leninista che si lega nelle sue origini ad alcuni avvenimenti del nostro tempo, quali la rivoluzione culturale proletaria guidata dal pensiero di Mao Tse-tung; l'invincibile lotta del popolo vietnamita e la contemporanea degenerazione del PCI e del PSIUP sempre più apertamente dimostrativa della politica di 'nuove maggioranze' logico sbocco della 'via italiana e pacifica al socialismo'".

Curcio, in un secondo tempo ritrovandosi insieme a compagni che uscivano dall'Emilia Rossa e Antifascista, superato il Sessantotto studentesco darà vita ad una esperienza tra le più qualificate

nell'ambito dello scontro di classe proletario in Italia (Collettivo Politico Metropolitano) e parteciperà alla fondazione delle Brigate Rosse

Successivamente catturato (1974) i livelli organizzativi di allora delle BR e il luogo non particolarmente custodito dove stava (Casale Monferrato) permettevano un'azione di liberazione (1975) da parte della guerriglia che rimase un simbolo per molti anni nel proletariato rivoluzionario. Si gridavano slogan nelle manifestazioni della parte antirevisionista e rivoluzionaria del proletariato che si riconosceva nelle espressioni organizzate dell'autonomia operaia, inneggianti a questo atto, come politicamente necessario.

L'USCITA DAL PERCORSO DELLE BR DA PARTE DEL SIG.CURCIO

A tutta la esperienza successiva all'azione Dozier (1981-1982) Curcio non aveva più appartenuto, dato che sin dal 1982 con un ghiribizzo letterario di elevata presunzione (il libro *Gocce di sole nella città degli spettri*) aveva lanciato una operazione politica ideologica che significava il tentativo di sbarazzarsi del materialismo storico e dialettico, citando Marx e censurandone parti di citazioni.

Subito dopo, nel 1983 a luglio al processo di Torino quattro militanti che erano dello BR-PCC (Coi, Gallinari, Piccioni e Seghetti) seppero distruggere politicamente e ideologicamente questa schifezza (con il libro *Politica e rivoluzione*).

Il ruolo rivoluzionario di Curcio nelle BR si risolse definitivamente con la operazione della "soluzione politica" (1987) con il quale il detenuto oramai ex brigatista colloquiava, come si fa ai funerali con un giornalista borghese (Remondino)⁵, in televisione, valorizzando la politica "stelline del cinema" in luogo di quella ben più dura e difficile dello scontro di classe.

SOLUZIONE POLITICA VERSUS CONTINUAZIONE DELLA LOTTA ARMATA

La soluzione politica fu stigmatizzata dai militanti in carcere, e non solo dai militanti delle BR, gli interventi dal carcere furono pubblicati in due numeri del "*Bollettino del coordinamento dei comitati contro la repressione*", che dal 1095 al 1988 fu oggetto di numerosi blitz, finiti nella clamorosa assoluzione per tutti del 2-10-1991, della magistratura veneziana. Nel nr.27* veniva pubblicato questo intervento a pag.19, si trattava di un intervento del militante prigioniero delle BR-PCC, Cesare Di Lenardo, intitolato "Sui prigionieri e la direzione della guerriglia", che era stato scritto il 25-04-1987 e depositato il 27-04-1987 avanti il Tribunale di sorveglianza di Torino. Poi il nr.28* e successivamente il nr.29-30*: il 1-6-1987 avanti in Tribunale di Venezia, i militanti prigionieri delle BR-PCC, Alberta Biliato e Cesare Di Lenardo, presentarono un documento che venne pubblicato nel "Bollettino" a pag.17-18, "Contro una trattativa infame", in cui si denunciavano esplicitamente i bonzi della "soluzione politica", in particolare Moretti, Curcio e Franceschini. Il compagno militante prigioniero Cesare Di Lenardo vive ancora in carcere dove si trova sin dai giorni successivi al 28-1-1982. Sono passati 43 anni. Nessun intellettuale della sinistra borghese e non, parla di lui. Però questo compagno come tutti i militanti delle BR PCC ancora prigionieri, vivono nel cuore e nelle lotte di molti compagni che li hanno conosciuti ed amati. Il "*Bollettino del coordinamento dei comitati contro la repressione*" venne prosciolto da ogni accusa da parte della magistratura di Venezia in corte d'Assise il 2-10-1991.**

Un'altra prodezza letteraria di Curcio, che oramai serviva la borghesia imperialista attraverso la sua attività letteraria: siamo alla "terza parte" del "prigioniero rivoluzionario" Curcio che diveniva letterato che aspirava a scavalcare i termini della lotta armata all'esterno (con *Il bosco di Bistorto* e *Whky*). In seguito questa "vena" ideologica molto legata alla semiotica, ai sociologismi borghesi, al nazista Schmitt, lo portò ovviamente fuori dalla lotta di classe, come avevano denunciato i prigionieri delle BR-PCC e non solo loro.

Anno di grazia 1987, i "rivoluzionari" Moretti, Franceschini e Curcio arresi in TV, i proletari devono dichiararsi arresi per bocca di questi traditori? Certamente no.

Per il proletariato l'unica vera soluzione è liberarsi dallo sfruttamento capitalistico, ed è per questo motivo che la lotta armata continuò, pur in continuazioni più difficili. Ed per questo motivo che chi faceva la soluzione politica sono da considerarsi degli arresi e dei venduti (certamente non è un caso che Curcio per fondare la sua casa editrice ebbe l'aiuto materiale e morale del noto boss democristiano di Trento, Flaminio Piccoli), furono i prigionieri rivoluzionari delle BR (un ruolo in questa battaglia politica contro la "soluzione politica" lo ebbe il Bollettino del coordinamento dei comitati contro la repressione). Il dibattito tra i prigionieri si sviluppò ancora, poi, nell'ottobre 1988, molti militanti si fecero "giocare" da Curcio e dichiararono la fine dell'organizzazione nel senso che tutti i militanti erano in carcere. Del resto diversi di loro avevano già partecipato alle trasmissioni di Zavoli alla Rai... Un evidente scivolone di molti compagni anche. La lotta in realtà continuò in una nuova epoca, visti gli avvenimenti del 1989.... Dispiace solo che a quella dichiarazione partecipò anche il compagno Prospero Gallinari "Gallo".

Sul fronte della lotta armata, a partire dal dicembre 1981 le BR rimasero continuarono come BR per la costruzione del Partito Comunista Combattente, che fu attiva dal 1983 al 1989; le BR-PCC rimasero in attività continuativa fino al 1989, in seguito si riproposero come "per la costruzione del PCC Brigate Rosse" nel 1993 (azione di Aviano alla base USA) che continuarono fino al primo decennio del nuovo millennio con azioni contro basi militari italiane (fino all'arresto del compagno Gianfranco Zoia) ma soprattutto come BR per la costruzione del PCC nel 1999-2003 ricostituendosi a partire dai Nuclei Comunisti Combattenti.

CONTINUA L'ANALISI SUL SIG.CURCIO

Nessuno dei soluzionisti rispose al Movimento Rivoluzionario, cui erano ormai estranei, e continuando per la propria strada, soprattutto sul "*manifesto*" cosiddetto "quotidiano comunista", in cui ci si era dovuto sorbire (chi lo comparava) i "*do you remember*" dei dissociati, ossia quei personaggi che per avere uno sconto di pena, avevano dichiarato per iscritto "*il proprio rifiuto all'uso della violenza*" in campo politico. Violenza che quindi tornava nella mani della borghesia, e basta, che dichiarava che essa era un suo legittimo monopolio. Quest'area di soggetti ogniqualvolta si avevano azioni armate contro la borghesia, si riproponeva nei giornali della borghesia stigmatizzandole e dando dei "barboni" a chi ne veniva accusato.

I dissociati della fu "prima linea", pressoché all'uniscono, l'autonomia negriana pure, e l'area curciana, oltre alla variegata linea opportunistica di destra (nonostante il biennio di attività (1986-1987) della frazione denominata Unione dei Comunisti Combattenti); che componeva già all'epoca buona parte dell'estrema sinistra, volevano essere, per la stampa borghese e per i propri ricordi (ed interessi affaristici – diritti d'autore – borghesi in campo editoriale, in questo concordemente pentiti), i "*soli autentici*" brigatisti. Questa infamia è stata anche usata anche in altri paesi. Basti pensare a chi cerca di spacciare la linea della LOD in Perù per silenziare la guerra popolare del Partito Comunista el Perù. Con i medesimi sistemucci fatti di propaganda borghese annientamento dei prigionieri, carcere speciale e tortura.

A tutto ciò bisogna ricordare e ribadire che la lotta armata di allora, è stata l'espressione dell'autonomia politica del proletariato.

Oggi Curcio cosa fa? Gira a presentare libri e dissertare di rivoluzione, inizia poi a parlare in tonalità "transumanista" (sic) **ma tace sulle torture tecnologiche, tace sulla tortura del 41 bis e sulla tortura contro i rivoluzionari prigionieri e chi lotta ancora fuori dalle carceri.** E come lui, gente come Segio, militaristi negli anni settanta, dissociati negli anni ottanta, gestori e consulenti del DAP della galere costruite dagli scienziati della borghesia per contenere la devianza sociale e le masse proletarie negli anni Novanta, falsi antagonisti oggi. E ricordiamo, che le centinaia di suicidati all'anno nelle carceri appartengono a periodi come 50 anni fa, ben più di oggi.

Il proletariato mondiale sotto la guida del maoismo (la costituzione della Lega dei Comunisti Internazionale è un passo importante che va in questa direzione) sta iniziando (a partire dai paesi coloniali e semicoloniali del Sud del mondo) l'ondata rivoluzionaria che abatterà il capitalismo su scala mondiale.

Fortunatamente l'esperienza italiana ci dimostra che a parte rari casi eccezionali, per la rivoluzione non basta lottare tutta la vita, la rivoluzione è una questione epocale, che può durare secoli e ancora di più. Ogni generazione può parteciparvi, soprattutto non c'è niente di scontato, il mondo gira e le popolazioni non stanno ferme.....

¹ *Da Jeune Europe alle Brigate rosse - Antiamericanismo e logica dell'impegno rivoluzionario*, Società Editrice Barbarossa, Milano 1992, pp. 45-47 (Edizione francese 1990, Editore ARS, Nantes).
La Nazione Europe #1/2005 p. 43.

² Jean Luc, *Giovane Europa*, Barbarossa, 1992, pp. 46-47, citato in Sergio Flamigni, *La Sfinge delle Brigate Rosse*, KAOS Edizioni, 2004, p. 30.

³ Renato Curcio, *A viso aperto* - Intervista di Mario Scialoja, Arnoldo Mondadori Editore, 1993, p. 15.

⁴ Sta per Contro Università creata dal movimento studentesco tedesco.

⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=6qMuaDf2lIM>

*[questi numeri del "Bollettino" che sono alla pagina <https://www.paolodorigo.org/Bollettino.htm>, vengono ostacolati al download ancora oggi; E' per questi motivi che li ripubblicheremo a giorni nel nostro sito, e che li inseriamo nella nostra pagina telegram].

**

Decisione senza precedenti della Corte d'assise di Venezia: in 19 erano accusati di associazione sovversiva
Comitati repressione Veneto-Friuli, tutti assolti

VENEZIA — A sei anni dall'inizio dell'indagine a molti degli imputati è costata mesi di carcere. La Corte d'assise di Venezia ha assolto perché il reato non sussiste le diciannove persone accusate di associazione sovversiva senza neppure iniziare il reato (è la prima volta che accade per un imputato sul terrorismo rosso). Sono così state accolti le richieste dei difensori, gli avvocati Emanuele Battain, Sandro Grandese e Antonio Lovati.

La decisione frutto del fatto che gli "anni di piombo" sono un ricordo lontano, ma se anche il reato fosse proseguito, se la Corte avesse esaminate documenti e testi, alla fine avrebbe deciso allo stesso modo: le prove dell'attività sovversiva imputati agli atti non ci sono mai state. Come, il pubblico ministero Michele Dalla Costa è battuto perché l'istanza dei difensori non è accolta e, dal suo intervento, tutti hanno detto che, in caso il processo fosse proseguito, avrebbe chiesto la condanna. Questo nonostante

che il suo collega di Milano Armando Spataro, un magistrato per anni in prima linea contro il terrorismo, avesse subito chiesto l'assoluzione.

Era accaduto nell'90, dopo che la Corte d'assise veneziana si era giudicata incompetente a processare i veneziani Paolo Dorigo, Domenico Melia, Alfonsina Miola, Marilena Tosatto e Barbara Miorin, i padovani Diana Bonati, Giuseppe Nasuti, Paolo Walter Zabeo e Lorianò Crescenzi, i vicentini Giovanni Meggiolaro, Romeo Cornale, Maurizio Gioppo e Luciano Riggio, la veronese Paola Zonca, l'udinese Liliana Faggiani, i milanesi Donatela Bassi, Giuseppe Maj, Adriana Chiaia e Carmina Lo Muscio ed aveva inviato tutto a Milano, dove "Il Bollettino", organo dei Comitati contro la repressione, veniva stampato.

Nella sua requisitoria alla Corte milanese, che in seguito aveva rimandato a Venezia l'inchiesta, il pm Spataro sosteneva di essere convinto che i Comitati contro la repressione «costituiscano un'area di sostanziale contiguità rispetto a quella della lotta armata in senso stretto, ma non si è assolutamente raggiunta la prova che gli organismi in questione abbiano superato la soglia dell'illecito penale, non si è dimostrato che la loro azione fosse ispirata da programmi o propositi terroristico-eversivi». Spataro prendeva in esame i punti del capo d'imputazione affermando che «l'invio di denaro a detenuti appartenenti alle Br è una forma di sostegno materiale assolutamente legale; la pubblicazione del Bollettino e lo studio di documenti a contenuto eversivo non prova l'attività illegale; la dichiarata avversità ai collaboratori della giustizia e ai dissociati non concreta estremi di illecito penale; l'attenzione nei confronti dell'antimilitarismo e dell'ambientalismo suscita interesse, del tutto legittimo, da parte di ampi settori della società; i rapporti ed incontri con latitanti rifugiati in Francia è un'attività caratterizzata dall'assistenzialismo».

Giorgio Cecchetti

Nuova Venezia 3.10.1991